

Rassegna Stampa

26/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 26 marzo 2015

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino - Avellino 34 LE QUESTIONI DELLA CITTÀ VIGILI, BLOCCATA L'ASSUNZIONE DEL COMANDANTE 1

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Del Mezzogiorno 7 VICO EQUENSE PRIMA «SMART CITY» DELLA CAMPANIA 2

GESTIONE DEL TERRITORIO

Avvenire 10 PREVENZIONE ZERO ECCO L'ITALIA CHE FRANA 3

Gazzetta Di Caserta 5 "PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PRESIDIO DI LEGALITÀ", C'È IL CONVEGNO 4

Il Mattino - Avellino 35 BLITZ DELLA REGIONE SULLA RIFORMA DELLE ACQUE 5

Il Mattino - Caserta 35 AMBITO C1, INDAGINI CHIUSE PER I 18 INDAGATI 6

Il Mattino - Salerno 32 LE GRANDI OPERE DE LUCA IN PRESSING A ROMA PER LA CITTADELLA GIUDIZIARIA 7

Il Mattino - Salerno 35 LA SANITÀ OSPEDALI DIMEZZATI, SCHIAFFO DI CALDORO AI SINDACI 8

GOVERNO LOCALE

Il Mattino 41 REGIONE, SUI FONDI EUROPEI È SCONTRO PD-FI 9

Il Sole 24 Ore 48 NELLA GESTIONE DELLA PA RESPONSABILI SOLO I DIRIGENTI 10

LAVORO PUBBLICO

Il Sannio 6 ESUBERI, PER IL RICOLLOCAMENTO C'È IL SITO INTERNET DEL GOVERNO 11

La Repubblica 25 CONCORSI PUBBLICI STRETTA SULLE GRADUATORIE MISURE DISCIPLINARI PIU' VELOCI PER GLI STATALI 12

Otto Pagine 5 LA RIFORMA DELLA PA BLOCCA L'INSEDIAMENTO DI ARVONIO 13

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino 1, 7 CONTRO IL MALAFFARE MENO LEGGI E VARIANTI 14

Italia Oggi 44 COMUNI, PAGA SOLO IL DIRIGENTE 16

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino 38 IL CROLLO DELL'ASSISTENZA ECCO IL WELFARE NEGATO POCHI FONDI; DISSERVIZI E ASSISTENZA NEL CAOS 17

Il Mattino 39 LA BATTAGLIA DI NOCCHETTI: «DAL GOVERNO SOLO PROCLAMI» 19

TRIBUTI

Corriere Della Sera 10 BEFFA DELL'IMU AGRICOLA L'ESENZIONE SCATTA AL MARE NON DOVE SI COLTIVA 20

Il Sole 24 Ore 47 I NUOVI COEFFICIENTI IMU E TASI PER GLI IMMOBILI INDUSTRIALI 21

Il Sole 24 Ore 48 DICHIARAZIONE UNICA PER LA TASI 22

Italia Oggi 44 IMMOBILI DI CATEGORIA D, ARRIVANO I COEFFICIENTI PER CALCOLARE I TRIBUTI 23

Italia Oggi 44 LA DICHIARAZIONE IMU VALE ANCHE AI FINI TASI. NO A MODELLI FAI-DA-TE 24

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore 51 ABUSI EDILIZI ESPROPRIO AUTOMATICO 25

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino - Caserta 32 APPALTI PUBBLICI E AFFARI DI CLAN MANETTE DDA A DUE EX SINDACI 26

Le questioni della città

Vigili, bloccata l'assunzione del comandante

Stop legato alla scelta del Comune di saldare debiti oltre i novanta giorni

Alberto Nigro

L'assunzione del nuovo comandante dei Vigili Urbani di Avellino, Michele Arvonio, è seriamente a rischio, a causa di alcune procedure di pagamento del Comune che bloccano ogni tipo di assunzione. A stabilirlo, il decreto legge numero 66 del 2014, convertito in legge il 23 giugno dello stesso anno, relativo proprio ai debiti delle pubbliche amministrazioni.

La figura di Arvonio è stata individuata, «intuitu personae», lo scorso 12 marzo dall'amministrazione cittadina e nei prossimi giorni avrebbe dovuto prendere servizio. Tuttavia, è emerso che il settore Finanze del comune di Avellino avrebbe predisposto il pagamento di alcuni debiti dell'ente in un lasso di tempo di che supera i 100 giorni, 113 per l'esattezza. Stando alla nuova normativa, in caso di sforamento del termine di 90 giorni per il 2014 e di 60 a partire dal 2015 nel pagamento dei debiti, si attua un blocco totale delle assunzioni. Più nel dettaglio, al comma 2 dell'articolo 41 del suddetto decreto, si legge che le amministrazioni pubbliche, in tali circostanze, «non potranno procedere alle assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e di somministrazione, an-

che con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto, né stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi della disposizione».

La questione è estremamente delicata e, come appare evidente, va ad incidere su tutte le possibili assunzioni a Piazza del Popolo, non solo quella del comandante dei caschi bianchi. In queste ore, i legali del comune, insieme all'assessore al Personale, Anna Rita Marchitello, e al segretario generale Riccardo Feola, sono al lavoro per provare ad individuare una via d'uscita, passando, verosimilmente, attraverso una diversa interpretazione della legge, ma l'impresa si preannuncia tutt'altro che semplice. Tale problematica, inoltre, va ad inserirsi nel ragionamento, già di per sé complesso, relativo ai nuovi assetti dirigenziali del comune. Dopo lo spostamento di decine tra dipendenti e funzionari da un settore all'altro, nell'ambito della riorganizzazione della macchina amministrativa, è giunto il tempo dei dirigenti. Si parla di una vera e propria rivoluzione di deleghe che toccherà complessivamente l'apparato, ma su due figure i riflettori sono accesi ormai da tempo: il dirigente alle Finanze, Gianluigi Marotta, e quello ai Lavori Pubblici, Luigi Cicalese. Per il primo si vociferava di uno spostamento al settore Patrimonio, per il secondo, invece, all'Urbanistica.

Difficile indicare una tempistica. D'altro canto, anche in questa faccenda rischia di fare la sua

comparsa il decreto legge 66: con il dirigente all'Ambiente, Fernando Chiaradonna, in aspettativa e il comandante dei vigili urbani che non può insediarsi, il comune si trova di fatto privo di due tasselli del mosaico. In una condizione del genere è complicato immaginare la riorganizzazione complessiva della struttura, e non si può neanche guardare ad un percorso rivolto a nuove assunzioni.

Ad aggiungere benzina sul fuoco della confusione, il fatto che i settori nei quali si registra il maggiore fermento in termini di modifiche degli assetti, sono quelli attualmente più impegnati sotto il profilo amministrativo. Il settore Finan-

ze è alle prese con il bilancio consuntivo che dovrà essere approvato dal consiglio comunale entro la fine di aprile, mentre quello ai Lavori Pubblici è impegnato su decine di cantieri aperti nel cuore del capoluogo, non ultimo quello di Piazza Libertà. Un cambio al vertice potrebbe produrre pericolosi rallentamenti. Si procede, dunque, all'insegna della prudenza.

Oggi pomeriggio, l'assessore Marchitello incontrerà la delegazione trattante rappresentata dalle sigle sindacali per avviare un ragionamento in tal senso. Dall'appuntamento emergeranno elementi di chiarezza in più.

Il primato: 100 km di cavi ottici per 30 km quadrati

Vico Equense prima «smart city» della Campania



I lavori in città

«A Vico Equense siamo arrivati prima degli obiettivi fissati dall'agenda digitale europea dotando la città di un'infrastruttura in fibra ottica capace di garantire una banda massima di 10 gigabit per tutti e super veloce». Lo afferma con soddisfazione Gennaro Cinque, sindaco di Vico Equense, annunciando il primato della località turistica che con la Rete super veloce ha già da anni aperto il cantiere della "smart city", di cui si discuterà sabato 28 marzo a Vico Equense, presso l'Istituto "SS. Trinità", con cittadini ed esperti, anche internazionali, che lavorano in ogni campo del digitale. «La tecnologia digitale supportata in 100 km di cavidotti già posati in un territorio di 30 chilometri quadrati, è di nuova generazione – spiega Cinque – in termini tecnici Gpon che significa la

fibra fino alla porta di casa, per garantire la massima velocità e capacità di accesso alla rete da ogni parte del complesso territorio cittadino che va dalla sommità del monte Faito fino al mare». La "rivoluzione digitale" a Vico Equense è stata resa possibile attraverso una scelta strategica di gestione del territorio. «L'obiettivo dell'agenda digitale europea è di arrivare con una copertura di 100 mega per il 50% della popolazione. A Vico Equense, invece – afferma il sindaco – già oggi offriamo una copertura pari all'80% del territorio ma con rete superveloce che, ad esempio, permette un controllo della città al passo con i tempi, attraverso telecamere di sorveglianza, vigilanza remota, ma soprattutto con significativi risparmi di risorse e di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevenzione zero Ecco l'Italia che frana

*Corte dei Conti: soldi solo per emergenze
Il 90% dei fondi per opere non concluse*

ANTONIO MARIA MIRA

ROMA

Negli ultimi cinque anni sono stati spesi 1,5 miliardi per le emergenze idrogeologiche (frane, alluvioni, nubifragi) mentre per mitigare il rischio ne sono stati stanziati 2. Ma solo il 10% è stato speso per lavori conclusi. Lo denuncia la Corte dei Conti nella relazione sui "Piani strategici nazionali e Programmi di interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico del Ministero dell'Ambiente". Numeri che, sottolineano i magistrati contabili, confermano «che la politica di tutela del territorio continua a destinare ancora la gran parte delle risorse disponibili, che restano comunque scarse, all'emergenza, anziché ad una effettiva opera di prevenzione». Ma anche queste scarse risorse non vengono spese o lo si fa molto lentamente.

Partiamo dagli interventi più vecchi, quelli previsti dalla programmazione 1998-2008. Alla data del 3 marzo 2015, a fronte di un finanziamento complessivo di 2.373 milioni di euro (per 3.188 interventi) sono conclusi 2.664 interventi per un importo complessivo di 1.742 milioni. Risultano, invece, in esecuzione 370 interventi per un importo di 402 milioni e ancora in progettazione 149 lavori per 222 milioni, mentre sono ancora da avviare 5 interventi per un importo di 6 milioni. Ma il dato più preoccupante è che ben il 27% degli interventi, in termini finanziari, non risulta ancora concluso. Per alcune Regioni va poi ancora peggio. La Corte segnala, infatti, che in Calabria, Campania, Molise, Sardegna, Sicilia e Toscana si arriva al 30 mentre il Veneto va oltre il 50.

Per quanto riguarda, invece, gli Accordi di programma 2010 risulta che a fronte di un finanziamento complessivo di 2.117 milioni (per 1.621 interventi), sono conclusi 317 interventi per un importo complessivo di 200 milioni. Risultano, invece, in esecuzione 608 interventi per un importo di 787 milioni e ancora in progettazione 489 lavori per 766 milioni, mentre sono ancora da avviare 207 interventi per un importo di 364 milioni. Oltre il 53% degli interventi, in termini di risorse finanziarie assegnate, è ancora da avviare o in progettazione, mentre la quota dei lavori conclusi, sem-

pre in termini di risorse finanziarie, è pari soltanto al 9,47. E anche qui le differenze territoriali sono notevoli. Il Sud registra una quota di quasi il 58% di interventi ancora da avviare o in fase di progettazione mentre al Centro-Nord si arriva a poco più del 48%. E arriviamo all'89,76 in Campania, 88,10 in Friuli-Venezia Giulia, 86,05 in Calabria. «I ritardi – denuncia la Corte – sono in parte anche conseguenza di un non efficiente sistema di controllo e monitoraggio, che non ha prodotto i risultati attesi». Ma soprattutto, insistono i magistrati, «la programmazione delle risorse non si iscrive in un disegno strategico di opere strutturali, ma risulta frammentata in una molteplicità di interventi». E anche la nomina di commissari straordinari delegati «non si è rivelata efficace» e «solo in limitati casi ha prodotto risultati sufficientemente coerenti con i presupposti di urgenza». Quattro le indicazioni della Corte: superare una politica centrata sull'emergenza; ridefinire la governance degli interventi; riorganizzare il sistema di controllo e monitoraggio; proseguire l'azione di impulso alla funzione di indirizzo e coordinamento del Presidente del Consiglio, in particolare con la Struttura di missione che «costituisce una prima risposta da parte del Governo alla necessità di imprimere un'accelerazione nell'attuazione degli interventi». Infine valutare «l'opportunità di escludere dai vincoli del patto di stabilità interno le spese» di comuni e regioni per la messa in sicurezza.

LA CONFERENZA. PROGRAMMATA PER IL PROSSIMO VENERDI NELL'AULA MAGNA DI INGEGNERIA**“Pubblica amministrazione presidio di legalità”, c'è il convegno**

AVERSA. L'associazione politico-culturale Palestra Normanna, presieduta dal senatore Pasquale Giuliano, ha organizzato per venerdì 27 marzo, ore 17.30, nell'Aula magna della facoltà di Ingegneria di Aversa della Sun, un convegno su un tema che, proprio in questo particolare momento, è di scottante e coinvolgente attualità: “La pubblica amministrazione presidio di legalità”.

Interranno all'evento socio-culturale i vertici territoriali, provinciali, regionali e interregionali di tutte le forze dell'Ordine, il sindaco Giuseppe Sagliocco, il vice sindaco Nicola Virgilio, il professor Vittorio Testa, presidente della Scuola Politecnica della Seconda Università degli studi di Napoli, Antonio Tuccillo, presidente dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili del Tribunale di Napoli Nord, e il dottor Giuseppe Cioffi, presidente dell'Anm del Tribunale Napoli Nord, porteranno i saluti rispettivamente della città di Aversa, della Sun, dei Commercianti e dei Magistrati del Tribunale aversano.

A dibatterlo e a rappresentare la complessa realtà degli enti pubblici anche alla luce della loro permeabilità da parte delle criminalità organizzata, oltre al Presidente Pasquale Giuliano, Franco Roberti, Procuratore nazionale antimafia, Catello Maresca, Magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, e Enrico Caria, Presidente della sezione fallimentare del Tribunale Napoli Nord. Dopo il convegno del mese scorso sulla crisi della rappresentanza politica, organizzato sempre da Giuliano, tenutosi presso l'auditorium “Caianiello” di Aversa con una larghissima e qualificata partecipazione, che ha visto come relatori il Presidente di Palestra Normanna, Ciriaco De Mita e Marco De Marco, anche quello del 27 marzo si preannuncia, dunque, come un appuntamento che richiamerà sicuramente, oltre ad un folto pubblico, una significativa rappresentanza delle Istituzioni, degli Enti territoriali, dell'Associazionismo e degli studiosi della materia.

L.D.A.

Le questioni del territorio

Blitz della Regione sulla riforma delle acque

Oggi si vota la legge che aggrega 16 Comuni irpini al Vesuviano, a rischio la gestione di Acs

Flavio Coppola

La Regione ci riprova. Nuovo strappo sul tema cruciale del ciclo integrato delle acque. Per l'Irpinia, si tratta di un vero e proprio blitz: per questo pomeriggio, alle 15.30, l'amministrazione di Palazzo Santa Lucia ha fissato all'ordine del giorno del Consiglio regionale il contestatissimo disegno di legge sul riassetto degli ambiti territoriali in cui si articolano la gestione e la distribuzione della risorsa. In scadenza di legislatura, la forzatura appare ancor più evidente se si considera che il provvedimento, approvato nella notte di martedì in commissione, avrà una corsia preferenziale perché inserito come collegato alla Finanziaria. Per farlo passare, dunque, basterebbe il voto di Fiducia. Tutto come previsto.

In provincia di Avellino, le conseguenze sarebbero pesantissime. La riorganizzazione proposta dal governatore, Stefano Caldoro, e dall'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, accentra tutti i poteri in capo ad un Eiato (Ente d'ambito) regionale, che lascia ai sindaci soli pareri consultivi. Ben 16 comuni irpini finiscono nell'Ato 3 Sarne-Vesuviano: Avella, Baiano, Domicella, Forino, Lauro, Marzano, Montoro, Moschiano, Mugnano, Pago, Quadrelle, Quindici, Sirignano, Solofra, Sperone e Taurano vanno, dunque, verso Gori. Scompaiono i poteri e i commissari degli Ato, scricchiola la gestione del servizio in capo all'Alto Calore Servizi. Nelle pieghe del provvedimento, infatti, sono molteplici le norme che sembrano spalancare la finestra ai privati, dopo la porta chiusa con i referendum del 2009.

Il blitz, insomma, c'è tutto. Lo scorso 11 marzo, tra l'altro, Caldoro e Romano avevano disertato il dibattito monotematico richiesto dal gruppo del Pd, con la presenza dei consiglieri irpini, ad eccezione di Sergio Nappi e Antonia Ruggiero, di Forza Italia. Senza abbassare la guardia, i democratici, insieme al presidente dell'Alto Calore, Lello De Stefano, avevano esultato, im-

maginando che l'intero disegno di legge si fosse arenato. Ma l'iter della legge è andato avanti. Ora dichiarano guerra al governatore: «Caldoro - accusano - ha negato il dibattito, contro i diritti dei campani». Domani, alle 10, terranno una conferenza stampa presso la segreteria regionale, insieme ai parlamentari ed ai presidenti degli Ato. «La Campania deve avere una legge seria, che affronti la questione delle acque in maniera adeguata, tenendo anche presenti i risultati del referendum e le risorse a disposizione - affermano insieme il segretario campano, Assunta Tar-

taglione, e il leader Acs, Lello De Stefano - Il Pd stigmatizza l'iniziativa di Caldoro di mettere all'ordine del giorno un disegno di legge non condiviso con nessuno, evitando il necessario dibattito consiliare e superando, inoltre, le procedure ordinarie necessarie per arrivare a una legge quadro sull'acqua, inserendola cioè nel collegato alla Finanziaria». L'operazione muscolare avviata dal presidente, per i democratici, è gravissima: «L'ennesimo atto di arroganza che va contro i cittadini campani - sentenziano Tartaglione e De Stefano - Il Pd intende

attuare una politica che difenda i diritti dei cittadini e le autonomie dei territori, nell'interesse delle comunità campane, attraverso una razionalizzazione del sistema e una perequazione delle tariffe. Non è possibile - accusano i due - prevaricare i territori, i comuni, gli ambiti idrografici e il patrimonio di risorse idriche senza alcun rispetto dei principi di legge generali, utilizzando, in questa coda di legislatura, procedere al limite della legalità per disciplinare un settore così delicato». All'orizzonte, insomma, si profila una nuova battaglia da combattere in difesa. Centinaia di emendamenti sarebbero già stati approntati: «Questo provvedimento - chiosa Lello De Stefano - va contro tutti i principi».

Il welfare, l'inchiesta

Ambito C1, indagini chiuse per i 18 indagati

Incarico a Gambardella, spazio alle memorie difensive di ex sindaci e dirigenti comunali

Biagio Salvati

Un incarico «tagliato» su misura con i requisiti rielaborati, sopravvalutando i punteggi per gli incarichi pregressi già posseduti dall'aspirante che, proprio in virtù di queste modifiche, risulterà l'unico candidato con un titolo di studio che nulla c'entrava con la funzione che avrebbe dovuto svolgere.

La vicenda dell'affidamento dell'incarico esterno di coordinatore di piano dell'Unione dei Comuni dell'Ambito C1 (ex C7) a Giuseppe Gambardella, avvenuto nel marzo del 2006, torna d'attualità con la chiusura delle indagini a carico di 18 persone, tra cui sindaci, ex sindaci di alcuni comuni, tra cui Caserta, i cui amministratori, assessori e dirigenti - ognuno per la propria parte - avrebbero consentito a Gambardella di ricoprire quel ruolo. Un incarico nemmeno sostenuto dai titoli in possesso del coordinatore, risultato «Baccalaureato in sacra Teologia, titolo accademico conseguito presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale riconosciuto come diploma universitario laurea triennale del Ministero dell'Istruzione e dell'università, nonché diplomato in mediazione familiare presso l'associazione internazionale Mediatori Sistemici e in training professionale per operatori sociali di approccio, centrato sulla persona rilasciato da un istituto di Roma», ritenuti inadeguati per ricoprire la funzione di coordinatore di Piano.

L'indagine del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Caserta guidata dal colonnello Giuseppe Verrocchi, coordinata dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere nella persona del sostituto procuratore Silvio Marco Guarriello si arricchirà ora delle memorie difensive che presenteranno i legali degli indagati: si tratta di Pio Del Gaudio, sindaco di Caserta; Nicodemo Petteruti, ex sindaco di Caserta; Vincenzo Melone, ex sindaco di Casagiove; Elpidio Russo, sindaco di Casagiove; Angelo Pascariello, ex sindaco di San Nico-

la la Strada; Vincenzo Ferraro assessore comunale di Caserta; Marcello Iovino, dirigente comunale di Caserta; Gianmaria Piscitelli, ex dirigente comunale di Caserta; lo stesso Giuseppe Gambardella, coordinatore Ambito ex C7; Anna Maddalena Pasquariello, dirigente comunale di San Nicola la Strada; Franco Parente, già assessore comunale di Casagiove; Giuseppe Brasilio, dirigente comunale di Casagiove; Angela Vecchione, Pasquale Martinelli, ex sindaco di Casal di Principe. Turbata libertà degli

incanti, abuso d'ufficio e falso in atto pubblico i reati contestati a vario titolo dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere.

Usurpazione di funzioni pubbliche e peculato l'accusa mossa dalla magistratura solo ad alcuni indagati tra cui Gambardella in relazione agli oltre 90 mila euro liquidati, dal 2006 al 2008, senza che gli fosse stato conferito alcun incarico ufficiale. Contestata a tutti gli indagati anche la violazione del Testo Unico degli Enti locali, della legge regionale e del regolamento del Comune di Caserta sull'ordinamento degli uffici e dei servizi. Per la magistratura non era necessario fare ricorso alla sua «professionalità» anche in ragione della situazione economica deficitaria del Comune di Caserta. Il suo

incarico, infatti, sarebbe stato privo di copertura finanziaria. In totale sono dodici i capi di imputazione contestati agli indagati che ricevettero nel luglio dello scorso anno le informazioni di garanzia: provvedimento che il primo cittadino di Caserta, Pio Del Gaudio, volle rendere pubblico con un comunicato per «evitare strumentalizzazioni» dicendosi perplesso, ma allo stesso tempo sereno e pronto a chiarire ogni cosa agli organi competenti.

Le grandi opere

De Luca in pressing a Roma per la cittadella giudiziaria

Incontro col sottosegretario Lotti: «Sblocchi gli ultimi 27 milioni»

Umberto Adinolfi

Pressing asfissiante di Vincenzo De Luca sul governo Renzi per chiudere la «partita» della cittadella giudiziaria: summit romano con il sottosegretario Luca Lotti al fine di velocizzare l'iter per il finanziamento finale di 27 milioni di euro. Nel bel mezzo della sua campagna elettorale per le regionali, l'ex primo cittadino di Salerno continua ancora a «fare il sindaco». E così, dopo i sorrisi e le rassicurazioni ricevuti dal ministro Graziano Delrio, ieri pomeriggio De Luca è volato a Palazzo Chigi dove ha avuto un lungo faccia a faccia con Lotti, nella sua duplice veste di sottosegretario di governo e segretario del Cipe.

La visita di De Luca non poteva non avere anche sfumature più strettamente politiche e legate alla calendarizzazione degli impegni pre elettorali, ma il nocciolo della discussione con Lotti è stato la cittadella giudiziaria di Salerno. Proprio un anno fa, il 7 marzo, De Luca aveva inaugurato le prime 4 palazzine del complesso urbano disegnato dall'archistar inglese David Chipperfield, a pochi giorni dalla fine della sua esperienza da viceministro (senza deleghe) nel governo di Enrico Letta. Proprio sul filo del rasoio, l'allora sindaco di Salerno era anche riuscito a far inserire la cittadella giudiziaria nell'elenco delle opere pubbliche - in avanzato stato

di ultimazione lavori - da finanziare nell'ambito di un emendamento alla legge di stabilità. Da quel momento sono trascorsi 12 mesi senza che il Cipe - l'organo deputato ad apporre il visto finale sull'iter amministrativo - abbia dato il via libera al finanziamento dei 27 milioni di euro, necessari al completamento delle altre quattro palazzine, agli arredi ed ai servizi tecnologici del futuro polo giudiziario cittadino.

Il nodo
Fondi inseriti nell'elenco delle opere da finanziare ma il Cipe non li sblocca da un anno

restyling urbanistico della città, cui davvero non può rinunciare. Nulla trapela in via ufficiale su quale sia stata la risposta del sottosegretario del governo Renzi, anche se i bene informati ribadiscono che l'incontro è stato assolutamente cordiale e proficuo sotto ogni punto di vista. La verità - in fondo - è che De Luca sta pressando molto l'esecutivo affinché lo stanziamento del Ministero della Giustizia giunga nelle prossime settimane - nel bel mezzo della corsa a Palazzo Santa Lucia - e

possa diventare così un ulteriore «spot» per la campagna elettorale dell'ex sindaco di Salerno. Insomma, forse il concomitante momento politico potrebbe far «innestare la quinta» alla macchina amministrativa e chiudere finalmente i lavori dopo 16 anni di attesa dalla progettazione iniziale.

L'idea urbanistica di David Chipperfield, disegnata nel 1999, prevedeva la costruzione di otto edifici, di altezza variabile, immersi nel verde e caratterizzati da ampie vetrate. La struttura si presenta come una cortina di edifici collegati da una serie di porticati. C'è un edificio centrale su cinque livelli che fa da fulcro della struttura caratterizzata da due torri, una di dieci livelli, l'altra di tredici livelli. La prima torre a nord è affiancata da un edificio di quattro livelli chiuso posteriormente da un porticato ed aperta sul fianco nord alla nuova piazza Dalmazia ed al Faro della Giustizia. A sud sventa la seconda torre, la più alta, la cui imponenza è interrotta da 2 edifici: il primo di quattro livelli separato dalla torre da un porticato, mentre il secondo edificio di sei livelli che chiude tutto il complesso a sud si affaccia sull'area di via Vinciprova. Ciascun edificio è caratterizzato da un colore diverso: il rosso, l'ocra, il verde. Il basamento della cittadella è rifinito con pietra lavica, materiale che caratterizza piazza Dalmazia, in ricordo con il piano stradale.

La sanità

Ospedali dimezzati, schiaffo di Caldoro ai sindaci

Rete delle emergenze, il governatore: «La provincia di Salerno penalizzata da scelte non mie»

Simona Paolillo

Il governatore Stefano Caldoro interviene sulla sanità salernitana e risponde alle critiche ricevute sull'organizzazione della rete dell'emergenza, sulle strutture ospedaliere e la carenza di personale. Il presidente sottolinea che non è stata la sua parte politica a scrivere quella che è ormai da tempo la bibbia della sanità, il decreto 49/2010. «Il decreto 49, che chiudeva le strutture in provincia di Salerno e riorganizzava la rete ospedaliera, lo hanno scritto altri. Non la mia amministrazione. Non voglio criticare chi ha scritto quel decreto, ma è evidente che quelle scelte, penalizzavano la provincia di Salerno - aggiunge -. Evidenti errori e una cornice normativa, nazionale, molto rigida in verità».

Caldoro non le manda a dire e rigetta al mittente le accuse che gli sono state mosse da diversi esponenti politici della provincia di Salerno, tra i quali il sindaco di Agropoli Franco Alfieri, secondo cui la Regione non deve cercare alibi e deve rivedere il piano ospedaliero di Agropoli. Caldoro su questo punto sottolinea che è proprio grazie all'operato della sua giunta che si è deciso di intervenire. «Su Agropoli interverremo ancora - promette il

L'affondo
«Agropoli? Il ricorso al Tar di Alfieri ha reso più difficile intervenire»

governatore - non abbiamo scelto noi il futuro di quella struttura ma altri prima di noi. L'amministrazione comunale - guidata all'epoca proprio da Alfieri che oggi con molta probabilità si candida come consigliere regionale con De Luca - ha deciso di ricorrere al Tar e ha perso. Quella scelta, per quanto legittima, di ricorrere al Tribunale amministrativo, è stata un errore che ha reso più difficile un intervento oggi».

Da Palazzo Santa Lucia confermano che nonostante le difficoltà si procederà sul nosocomio di Agropoli per renderlo un nodo cruciale per la rete ospedaliera e dell'emergenza. Si riconosce quindi che molte zone della grande Piana del Sele restano quasi scoperte o vittime della carenza di personale che si riscontra nelle strutture

ospedaliere. «Ancora sento diversi esponenti della politica dare informazioni poco corrette sullo sblocco del turnover - chiosa Caldoro -. È grazie a noi che c'è stato un primo sblocco delle assunzioni: con la firma di due decreti ho dato il via alla assunzione di 1118 fra medici e infermieri. Chi parla oggi ha taciuto per troppo tempo. Bisognava dare una mano quando eravamo impegnati a chiedere lo sblocco, bisognerebbe seguirci oggi perché dobbiamo continuare a chiedere interventi in questa direzione». Il governatore entra nel concreto e chiarisce di «aver avviato una grande operazione di risanamento dei conti, riorganizzato la rete ospedaliera e delle cure primarie coinvolgendo i medici e tutto il mondo della sanità - e ancora - con le carte in regola abbiamo creato le condizioni per intervenire. In provincia di Salerno abbiamo salvato l'ospedale della costiera, di Oliveto Citra, di Roccadaspide, di Scafati». Caldoro, sempre sulla sanità, vanta di aver avviato «una grande operazione di risanamento dei conti, riorganizzato la rete ospedaliera e delle cure primarie coinvolgendo i medici e tutto il mondo della sanità».

Sanità e Forestali sembrano essere ormai tra i temi più caldi nella provincia di Salerno. Focolai sempre accesi su cui il presidente della Regione non teme il confronto. Caldoro spiega: «Sono temi delicati che non vanno strumentalizzati. Leggo di attacchi fuori luogo e strumentali, di cattivo gusto e volgari. Chi non ha titolo non può criticare, gli autori dei danni in Campania non possono farlo. Noi siamo la soluzione, altri hanno creato solo danni. Oggi tornano, nascondo le difficoltà, stravolgono i fatti. Non si possono raccontare bugie».

Lo sviluppo, la polemica

Regione, sui fondi europei è scontro Pd-Fi

Paolucci: «Basta sprechi pre-elettorali». La replica: «Spesa di qualità, primi in Italia»

Gerardo Ausiello

«Sprechi pre-elettorali». Così il Pd bolla interventi e finanziamenti effettuati dalla giunta Caldoro con i fondi europei. Accuse che vengono subito respinte al mittente dal centrodestra. Riesplode, dunque, la polemica politica tra gli schieramenti a poche settimane dal voto delle Regionali.

A lanciare bordate è il vicecapodelegazione del Pd al Parlamento europeo, Massimo Paolucci: «Basta aprire l'ultimo Burc di due giorni fa per rendersene conto. Decreti di finanziamenti a pioggia con fondi Ue, per circa 21 milioni di euro, ai Comuni per piccoli progetti retrospettivi, cioè opere già appaltate, e in alcuni casi già realizzate tutte o in parte, che la Commissione europea a fine anno potrebbe non riconoscerci». «Sappiamo - insiste Paolucci - che in tutto ammontano a quasi un miliardo questi finanziamenti. Sarà un bel problema risolverlo in seguito. E non è l'unico, purtroppo. Dopo la finta ondata di moralizzazione degli anni scorsi, sotto elezioni si tornano a finanziare le fiere di paese (fiera dell'artigianato 2.0 ad Ariano Irpino: 54mila euro). E poi continua l'abbuffata di consulenze, sempre attraverso i fondi europei. Dopo 1,2 milioni di consulenze erogate attraverso il Pon attrattori culturali a febbraio, ora è la volta della Ricerca e dell'Innovazione (Obiettivi 2.1 - 2.2) che si appresta ad erogare complessivamente altri 3,9 milioni di euro per incarichi professionali, professionisti a contratto, servizi specialistici e rimborsi spese». Per il segretario regionale del Pd, Assunta Tartaglio-

Il tweet Caldoro difende le scelte della giunta: «Opere e servizi ai cittadini»

ne, «Caldoro sta facendo campagna elettorale con le tasche dei cittadini». Immediata la replica del centrodestra. «Sul tappeto abbiamo una spesa di qualità, cantieri aperti e opere pubbliche utili ai cittadini. Oggi queste cose ci sono, ieri non c'erano - tuona il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, Gennaro Nocera - Però abbiamo anche qualcuno che, oltre ad entrare e uscire dal Pd come niente fosse, non ci dorme la notte. Questo umanamente ci spiace ma, come dire, se ne faccia una ragione». E il consigliere di «Caldoro presidente», Giovanni Fortunato, rilancia: «Confondere le professionalità del Poin definite con il Consiglio dei ministri con "consulenze" e definire gli investimenti in opere utili ai Comuni come "finanziamenti a pioggia", come fa l'ex esponente del Pd ora di nuovo esponente del Pd Paolucci, non è solo demagogia, è pura scempiaggine politica. Lasciamo perdere il disastro che ci hanno consegnato lui e la sua compagnia di ventura nel 2010 e quello che abbiamo dovuto fare per recuperare e rilanciare in termini di sviluppo, ma ci sono atti dovuti e, soprattutto, tantissimi sindaci che attendevano da tempo questi provvedimenti».

Di conti in ordine parla anche il governatore Stefano Caldoro che, in un tweet, scrive: «Sette milioni al giorno, ultimi 15 mesi. Opere e servizi per i cittadini. Primi in Italia».

Pubblica amministrazione. Si conferma la «salvaguardia» dei politici

Nella gestione della Pa responsabili solo i dirigenti

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

La responsabilità di gestione di un'amministrazione, dal più piccolo comune al maggior ministero di spesa, sarà tutta in capo alla dirigenza che risponderà dei risultati (o degli eventuali errori) sul piano contabile ed erariale. È quanto prevede l'emendamento al Ddl Pa presentato dal relatore, Giorgio Pagliari (Pd), e approvato ieri in commissione Affari costituzionali del Senato. L'ok è arrivato dopo un teso confronto politico con i rappresentanti del Movimento 5 Stelle all'attacco contro una «misura salva-politici» e con altri settori dell'opposizione critici per la scarsa efficacia della norma. Critiche anche fuori dal Parlamento con alcuni sindacati dei dirigenti pubblici che parlano di misura «salva-sindaci» e «salva-presidenti di Provincia e Regione». Tutti rilievi respinti con forza da Governo e relatore.

L'emendamento approvato affida al Governo una delega in più nell'ambito del previsto riordino del lavoro pubblico per meglio distinguere gli atti che rientrano nella gestione di un'amministrazione da quelli più propri dell'indirizzo politico. In altre parole si definirà con un decreto legislativo la tipizzazione di casi e fattispecie che non rientrano nell'indirizzo politico ma che sono propri della funzione amministrativa di cui risponde, appunto, la dirigenza.

«Immaginiamo una dirigenza autonoma anche in grado, se lo ritiene, di dire no alla politica» grazie alla «separazione tra l'attività di gestione e l'indirizzo politico», ha chiarito il ministro della Semplificazione e della Pa, Marianna Madia. Un concetto ribadito anche dal relatore Pagliari che ha sottolineato come l'approvazione dell'emendamento «che rafforza il principio di separazione tra l'indirizzo politico-amministrativo e la gestione» sia «un punto importante della riforma. Per questo - ha aggiunto - trovo ingiuste le critiche piovute dai gruppi di opposizione».

Sulla riforma più complessiva

della dirigenza prevista all'articolo 10 del Ddl che è incardinata sul principio della rotazione degli incarichi e dell'istituzione del ruolo unico, la Commissione dovrebbe votare probabilmente martedì prossimo, data in cui la «Affari costituzionali» dovrebbe concludere i suoi lavori che per oggi prevedono il voto sul capitolo delle partecipate. In ogni caso il testo approderà in Aula al Senato il 2 aprile e non più il 31 marzo come originariamente previsto. Un leggero slittamento che è stato deciso ieri dalla Conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. Il Senato darà quindi il suo via libera dopo Pasqua al provvedimento che a quel punto potrà cominciare il suo cammino alla Camera.

Ieri in Commissione sono stati approvati diversi altri emendamenti all'articolo 13, sul lavoro pubblico, che spaziano dal conferimento all'Inps dell'attività di accertamento sulle assenze per malattia alla semplificazione di tutta la normativa prevista nella riforma Brunetta per il riconoscimento del merito e della premialità fino al ridimensionamento delle procedure disciplinari «per rendere concreto e certo il tempo di espletamento» di una sanzione.

Tra gli emendamenti approvati anche quello che prevede, per le amministrazioni con oltre 200 addetti, la nomina di un dirigente responsabile dell'inserimento di dipendenti affetti da disabilità. Sul passaggio dalle Asl all'Inps: l'operazione riguarda sia le competenze per le verifiche sia delle risorse (si tratterebbe di 70 milioni euro). Nelle chiamate per gli accertamenti sarà data priorità ai medici inseriti in liste speciali dell'Inps. Saranno quindi loro, poco meno di 1.200, a sorvegliare sulla validità dei certificati.

Via libera anche alle nuove misure sui concorsi con l'accantonamento delle selezioni per gli ingressi per tutte le Pa, la revisione delle regole per il loro svolgimento, una sorta di corsia preferenziale per i precari, la definizione dei tetti per gli idonei e la riduzione dei termini per la validità delle graduatorie per le quali scatta di fatto una stretta. «L'obiettivo è avere concorsi con scadenze metodiche», ha detto il ministro Madia.

Che, parlando del riordino delle partecipazioni societarie delle pubbliche amministrazioni in votazione oggi in Commissione, ha sottolineato: «Non partiamo da un numero, ma ci sarà una drastica riduzione delle partecipate».

Esuberanti, per il ricollocamento C'è il sito internet del Governo

*Secondo le proiezioni contenute nella delibera presidenziale
la problematica riguarderebbe solo 30 dipendenti*

Rocca dei Rettori
Il portale mobilita.gov
consentirà di confrontare
i posti di lavoro disponibili
nelle varie amministrazioni
pubbliche incrociando
domanda e offerta

(a.i.) Una vicenda molto seria quella degli esuberanti di organico nei 110 enti di area vasta italiani, rispetto alla quale continuano a succedersi novità normative e funzionali tese a cercare di disinnescare una vicenda che potrebbe diventare politicamente esplosiva.

Ieri, inaugurata la piattaforma, per la ricollocazione dei dipendenti delle province e della Croce rossa con il sito www.mobilita.gov.it del Dipartimento della funzione pubblica. Una banca dati, che consentirà di attuare un monitoraggio costante sui posti di lavoro disponibili ai fini dell'incontro tra domanda e offerta, tra dipendenti in sovrannumero e amministrazioni pubbliche che possono assumere. Per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro,

le amministrazioni dovranno indicare la dotazione organica attualizzata; le unità di personale a tempo indeterminato e a tempo determinato presenti in servizio; le unità di personale cessato nel 2014; le previsioni di cessazione per l'anno 2015 e l'anno 2016; infine, il numero di posti destinato ai vincitori collocati nelle graduatorie vigenti di concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato di ciascuna amministrazione e i posti disponibili e vacanti in pianta organica.

Sicuramente una iniziativa animata da buona volontà di trovare una pezza per rammendare un abito stracciato, ma un percorso paradossale e contraddittorio, con spostamenti di dipendenti e di competenze che non sembrano rispondere alla logica

dell'efficienza amministrativa.

Stando all'analisi contenuta nella delibera del presidente Claudio Ricci, sulla parametrizzazione degli esuberanti ai sensi dell'articolato della legge di Stabilità, la possibilità di ricollocazione, data dal sito www.mobilita.gov.it riguarderebbe solo 30 dipendenti. Per altri 39 prepensionamento; per 13 unità lavorative in esubero, pensione entro l'anno; 33 unità lavorative dei Cpi e 8 di Polizia Locale dovrebbero scivolare verso l'Agenzia Nazionale per il Lavoro e la Regione. Una ricostruzione però che non trova concordi le sigle sindacali e le rsu, secondo le quali il percorso per il prepensionamento non sarebbe del tutto scontato così come il destino dei dipendenti dei Cpi e di Polizia Locale. E quindi gli utenti interessati al sito potrebbero essere di più. Tutto da verificare anche perché la partita si intreccia con quella delle funzioni.

Concorsi pubblici, stretta sulle graduatorie misure disciplinari più veloci per gli statali

LUISA GRION

ROMA. Addio alle mega-graduatorie nei concorsi pubblici, quelle che consideravano idonee folle di candidati che poi - per anni - restavano in attesa di occupare un posto stabile nella macchina dello Stato. La pubblica amministrazione non funzionerà più così: i concorsi si continueranno a fare, anzi saranno indetti «a scadenza metodica» ha detto il ministro Marianna Madia, ma sulle graduatorie che produrranno sarà applicato un giro di vite. La Commissione Affari Costituzionali del Senato ieri ha approvato quelle norme della legge delega che definiscono un tetto per il numero dei dichiarati idonei, riducono i termini di validità delle graduatorie e accentrano le selezioni, prevedendo anche delle possibili pre-selezioni. In pratica, come prevede la riforma della pubblica amministrazione, i

lunghe elenchi sono destinati a sparire: saranno assegnati i posti effettivamente disponibili. Obiettivo delle nuove regole, ha detto la Madia, dovrà essere quello di ribadire «la centralità dei concorsi garantendo il precariato storico». «Dobbiamo agire con cautela per evitare di buttare al mare persone che hanno lavorato a lungo come precari senza aver fatto un concorso e, allo stesso tempo, dobbiamo sanare una situazione di cattiva amministrazione che dura da anni».

Approvato anche l'emendamento, presentato dal relatore Giorgio Pagliari, che assegna all'Inps i controlli sulle assenze per malattia dei lavoratori pubblici e quello che prevede tempi certi per le misure disciplinari - licenziamento compreso - nei confronti dei dipendenti. Norme queste che hanno avuto un percorsoliscio, cosa che non si può di-

re per l'emendamento che affida agli stessi dirigenti, in via esclusiva, «la responsabilità amministrativa contabile per l'attività gestionale», attribuendo alle cariche politiche (sindaci, governatori di regione, ministri) quelle sulle scelte di indirizzo politico-amministrativo. Una separazione che dirigenti e opposizione non considerano sufficiente per garantire la loro autonomia.

La divisione sulle responsabilità non piace infatti al Movimento 5 Stelle: «E' un'inaccettabile norma salva politici» ha detto il senatore Vito Crimi. E non piace nemmeno ai dirigenti. «La separazione è giusta, così come ci sta bene il ruolo unico dei dirigenti. Ma questa norma, così come è non ci tutela affatto, ci espone a ricatti» commenta Barbara Casagrande, segretario del sindacato Unadis. «Il rischio è che il dirigente possa essere allontanato perché si rifiuta di firmare

un atto e al suo posto il sindaco nomina una persona a lui gradita: non siamo garantiti da precisi criteri per l'attribuzione degli incarichi». Insomma, secondo i dirigenti, non è vero che potranno dire «no», come il ministro Madia afferma. Ma il relatore Pagliari non accetta tali critiche: «Questo è un punto che caratterizza il settore pubblico in modo del tutto nuovo rispetto al passato - ha detto - lo Stato ne guadagnerà in efficienza e professionalità, i cittadini ne avranno grandi vantaggi». Il via libera definitivo della Commissione alla legge delega dovrebbe arrivare entro la prossima settimana per poi passare all'Aula. «Ma ci sono ancora un paio d'importanti nodi da risolvere - sottolinea Pagliari - come quello delle Camere di Commercio e quello sui segretari comunali».

Nella legge Madia stop alle assunzioni e precedenza ai dipendenti ex Provincia

La riforma della P.A. blocca

l'insediamento di Arvonio

ALESSANDRO CALABRESE

alessandro.calabrese@ottopagine.it

Assunzioni bloccate nelle pubbliche amministrazioni, i dipendenti delle ex Province scavalcano gli idonei ai concorsi. E' questo uno degli effetti della legge di riforma messa a punto dal ministro Marianna Madia che, a quanto pare, sembra abbia una immediata diretta conseguenza anche per il Comune di Avellino, bloccando l'insediamento del nuovo comandante dei vigili urbani Michele Ar-

vonio. Il neo capo della Polizia Municipale, infatti, è stato scelto attraverso una selezione per titoli e colloqui, definita da un decreto del sindaco. Dunque, la sua posizione sarebbe equiparabile ad un concorrente idoneo ma non vincitore di concorso, categoria diversa che gode di una maggiore tutela e assoluta priorità. Inoltre, la stessa nuova normativa istituisce il "ruolo unico" per i dirigenti, cui si accederà per concorso. Poi, una volta "abilitati", i dirigenti potranno essere chiamati dalle am-

ministrazioni per incarichi esclusivamente a termine.

Insomma, per una questione di tempi, tra l'entrata in vigore della legge e la selezione del nuovo dirigente, la presa di servizio di Arvonio sembra essersi complicata parecchio.

Del resto, sull'argomento assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, il ministro anche di recente è stato molto chiaro, spiegando che ci sono 39mila dipendenti delle ex Province, dei quali solo 19mila sono necessari a svolgere

le funzioni restanti agli enti ora di secondo livello. Altri 20mila vanno ricollocati attraverso una mega operazione di mobilità, tenendo in considerazione i settori di competenza. Una procedura che sarà possibile a partire dai prossimi giorni, quando terminerà la definizione delle tabelle di equiparazione tra i vari livelli della pubblica amministrazione.

Per il resto le assunzioni potranno avvenire solo per via di un turn over dovuto a pensioni o trasferimenti.

i focus del Mattino

Contro il malaffare meno leggi e varianti

Oscar Giannino

Un rapporto fresco fresco dell'Ocse rilasciato ieri attesta che l'Italia, tra i paesi avanzati, vanta - si fa per dire - la più alta soglia di «corruzione percepita». Ben il 90%, rispetto a un tasso bassissimo di fiducia, è poco superiore al 30%, nel governo in quanto istituzione.

Mentre in Svezia, che ha il più basso tasso di corruzione percepita al 15%, la fiducia nel governo sta al 55%. Attenzione: questo ranking dice solo che noi ci riteniamo e siamo considerati un paese molto corrotto.

Non è affatto una misura quantitativa attendibile. Ancora ieri il Financial Times ricordava che, nell'ultimo mese, se il ministro italiano Lupi si è dimesso, scandali di corruzione politica altrettanto se non ancora più gravi sono in corso in Spagna, Regno Unito e Romania. Certo, la corruzione è difficile da stimare. E per favore non ripetete la cifra spesso ricorrente nel dibattito pubblico sui 60 miliardi di euro l'anno che la corruzione costerebbe all'Italia: nasce da un report della Corte dei Conti di anni fa in cui in realtà la stima veniva definita del tutto nasometrica e inattendibile, ma spesso in Italia nulla più di un numero inattendibile diventa invece acquisito.

Tuttavia una cosa è certa. In Italia di corruzione ce n'è troppa. Uno Stato che assorbe oltre il 50% del Pil, con una presenza invadente dei partiti, una pubblica amministrazione che spesso deve correre e potere ai partiti stessi, una normativa iperbolicamente bizantina che appare volta a impedire e che induce politici e funzionari pubblici a farsi pagare da privati corrotti o corruttori per aggirarne i veti: queste le ragioni strutturali della corruzione diffusa, non cer-

to un'atavica predisposizione italiana a delinquere più elevata che negli altri popoli (c'è chi lo crede, noi no).

**La cura
Finora
si sta
cercando
unicamente
di realizzare
il turn-over
nella Pa**

Con tale premessa, la vera cura anticorruzione consisterebbe in una drastica purga della spesa e dell'intermediazione pubblica, nella cessione di migliaia di società pubbliche greppie del malaffare, nella separazione tra partiti e pubblica amministrazione, nella rotazione dei dirigenti pubblici. Tranne quest'ultimo punto, a cui stiamo piano piano e con fatica arrivando, è esattamente ciò che la politica italiana non fa e non farà.

Ci sono allora due strade concettualmente diverse. La prima è quella imboccata dal travagliato disegno di legge anticorruzione che è in cottura da oltre un anno, ora all'esame del Senato dopo l'accelerazione avvenuta con l'approvazione alla Camera. E' la via, sostanzialmente, dell'inasprimento delle sanzioni penali, principali e accessorie, alle diverse forme che la corruzione e la concussione, indebita induzione e peculato e falso in bilancio, possono assumere. E' un testo sulle cui inasprite pene si sono alternate le divergenti pressioni dei magistrati da una parte e di Forza Italia dall'altra fino a che esisteva il Patto del Nazareno, e oggi di Ncd rispetto al Pd. Con il ministro Orlando dedicato a un paziente lavoro di tessitura. E' un testo a cui si aggiunge la pressione sovrapposta del distinto ddl giustizia, che riguarda temi importanti come la riforma della prescrizione dei reati, testo nel quale l'altro-

ieri è apparso l'allungamento a fisarmonica della prescrizione fino alla bellezza di 21 anni per un procedimento di corruzione. Una proposta che accontenterà pure piazze e magistrati, ma che a un liberale non può che fare orrore. Per punire i corrotti occorre una giustizia che, perché sia efficace, deve essere rapida: non ancora più lenta di quanto già lentissima sia oggi in Italia.

C'è poi una seconda strada, che riguarda la torta più sostanziosa della corruzione italiana: le opere pubbliche, grandi e piccole. Quelle che avvampano gli scandali del Mose, Expo, TAV, l'Aquila, e infine la struttura tecnica di missione diretta sotto 7 governi da Ercole Incalza, al Ministero delle Infrastrutture. La lotta alla corruzione nelle opere pubbliche, come ripete instancabilmente e solitariamente rispetto ai suoi colleghi magistrati quel gran galantuomo che è il procuratore aggiunto di Venezia, Carlo Nordio, si fa molto più efficacemente a colpi di accetta sulla miriade di norme vigenti, e riformandone alcuni punti essenziali, non innalzando le pene a 10, 15 o 20 anni di galera.

La Legge Obiettivo - la culla delle deroghe al Testo Unico sugli appalti nel frattempo modificato da 54 diversi interventi legislativi in 622 punti - è clamorosamente fallita. Su 285 miliardi di opere cantierabili promesse, ne sono state realizzate in realtà l'8%. Con un sovraccosto del 40% rispetto alle prime stime. Dopo tanti scandali, ora sappiamo che cosa va cambiato, per contrastare la corruzione di sistema. E la grande occasione è il recepimento delle direttive europee, che chiedono una sostanziale delegificazione delle norme sulle opere.

Ma come: e i controlli, direte

voi? Subito serviti. L'esperienza dell'Autorità Nazionale Anticorruzione affidata a Raffaele Cantone sta funzionando: facciamone tesoro. Si operi un grande trasferimento di poteri di regolazione all'Anac, che sia chiamata non solo a vigilare preventivamente e a sanzionare, ma a redigere bandi tipo di gara. Abbassiamo il limite delle varianti in corso d'opera al 15%, che è il limite europeo. Aboliamo il general contractor che nacque con la TAV di Necci e che oggi nomina il direttore lavori delle stazioni appaltanti, dimostratosi connivente a corruzione e sovraccosti invece che vigilante. Modifichiamo radicalmente l'attuale regime di progettazioni esecutive, vinte da studi di comodo con ribassi di gara anche dell'80%. Su-

bordiniamo la concessione di lavori al solo progetto definitivo: il che significa darsi uno standard tecnico di valutazione ex ante dei costi-benefici tale da evitare la sistematica sopravvalutazione di molte costose opere poi rivelatesi superflue (vedi il caso della BreBeMi in Lombardia). Applichiamo dovunque la messa in rete digitale di ogni particolare riguardante le opere, seguendo lo schema Bim (sta per Building Information Modelling) chiestoci dalla nuova di-

rettiva europea approvata a inizio 2014 e che deve entrare in vigore a gennaio 2016. Tagliamo drasticamente la possibilità di affidi di opere a trattativa privata, invece che sempre con evidenza pubblica.

Infine, prendiamo finalmente sul serio la promessa inattuata dall'attuale governo: ridurre da 35 mila a 35 le stazioni appaltanti pubbliche. Trentacinquemila centri pubblici di affidamento lavori sono un universo incontrollabile per definizione. Lo Stato faccia il favore: oltre - se crede - a promettere secoli di galera, cambi faccia e corporatura. Perché un gigante Briareo dalle mille braccia è fatto apposta perché ogni mano non sappia quel che fa l'altra.

—
L'impegno
 Inattuata
 la promessa
 del governo
 di ridurre
 a 35
 le stazioni
 appaltanti
 —

Ok senza modifiche alla discussa norma del ddl Madia. Procedimenti disciplinari veloci

Comuni, paga solo il dirigente

Per i sindaci nessuna responsabilità per la gestione

DI FRANCESCO CERISANO

Solo i dirigenti, e non gli amministratori locali (sindaci, assessori), saranno responsabili per l'attività gestionale degli enti. Il governo non ha fatto dietrofront sulla discussa norma, inserita a fine gennaio (si veda *ItaliaOggi* del 23/1/2015) come emendamento del relatore al ddl delega sulla riforma della p.a., subito ribattezzata «salva-sindaci» o «salva Renzi» (in quanto da alcuni ritenuta applicabile al giudizio per danno erariale a carico del presidente del consiglio, da cui però il premier è stato frattempo assolto). Non ci sarà nessun ripensamento ma anche nessuna riformulazione dell'emendamento, come in un primo momento annunciato dal ministro **Marianna Madia** per evitare polemiche e definire meglio la ratio della disposizione. Il governo al senato ha tirato dritto per la sua strada confermando nel testo originario l'emendamento di **Giorgio Pagliari** (Pd). «Per

me la norma era già abbastanza chiara, andando nella direzione di rafforzare il principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione e non dava adito a nessun retrospensiero su un possibile salvacondotto per i sindaci», ha spiegato Pagliari a *ItaliaOggi*. «Tuttavia, proprio per mettere a tacere le polemiche, mi ero dichiarato disponibile a una riformulazione del testo che precisasse le condizioni in cui anche gli organi politici sono chiamati a rispondere del loro operato». Il mancato dietrofront del governo è stato contestato dal Movimento Cinque Stelle che chiedeva la cancellazione della norma «salva-sindaci». «È un esempio dell'ipocrisia del governo», ha dichiarato **Nicola Morra**, vicepresidente della commissione affari costituzionali del senato. «In questo modo i politici vengono deresponsabilizzati e i dirigenti restano gli unici a rispondere da un punto di vista erariale ed amministrativo».

La commissione affari costi-



Marianna Madia

tuzionali del senato ha anche approvato l'emendamento che punta a sveltire i procedimenti disciplinari verso gli statali. Tra i criteri di delega che spetterà ai decreti attuativi tradurre in norme precettive, il governo ha fatto inserire l'«introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto l'esercizio dell'azione disciplinare». Alla stretta fa da contraltare la semplificazione dei procedimenti di valutazione che dovranno portare a riconoscere

e premiare i dipendenti meritevoli.

Segretari comunali, partecipate e camere di commercio, tutto rimandato. La lentezza con cui la commissione affari costituzionali sta procedendo nel voto sugli emendamenti ha fatto slittare l'approvazione della soluzione transitoria, individuata dal relatore, per i segretari comunali e provinciali. Non c'è stato nessun dietrofront sulla cancellazione della figura, ma almeno per tre anni i segretari resteranno al loro posto anche se nel frattempo, a seguito dell'abolizione dell'Albo, saranno confluiti nel ruolo unico della dirigenza. Le funzioni oggi esercitate dai segretari (attuazione dell'indirizzo politico, coordinamento dell'attività amministrativa e controllo di legalità) saranno attribuite ai dirigenti. L'emendamento prevede che i comuni capoluogo di provincia e quelli con più di 100 mila abitanti, in assenza di specifiche professionalità interne all'ente, possano individuare il diri-

gente apicale anche al di fuori del ruolo unico, «purché in possesso di adeguati requisiti culturali e professionali». Nei piccoli comuni, in coerenza con l'obbligo di associazionismo (che dopo la recente proroga scatterà solo a partire dal 2016), gli enti dovranno gestire in forma associata, al pari delle altre funzioni fondamentali, anche la funzione di direzione apicale.

Rinviata anche la stretta sulle società partecipate. La commissione affari costituzionali riprenderà oggi l'esame ripartendo dall'articolo 14 sulla razionalizzazione e il riordino delle partecipate.

L'approvazione slitta a dopo Pasqua. La conferenza dei capigruppo ha preso atto del passo di lumaca con cui sta procedendo la prima commissione e ha deciso di posticipare l'arrivo in aula del ddl a giovedì 2 aprile. In questo modo, di fatto, slitta dopo Pasqua l'ok finale del provvedimento che poi andrà a Montecitorio per la seconda lettura.

— © Riproduzione riservata — ■

Il crollo dell'assistenza

Ecco il welfare negato pochi fondi, disservizi e assistenza nel caos

In Campania indennità a «geografia variabile» Trasporti a scuola e sostegno: odissea famiglie

Maria Pirro

Il trasporto a scuola è sospeso, sono spanti gli assistenti materiali, manca l'insegnante di sostegno, i posti nei semiconvitti diminuiscono, non bastano i letti nelle strutture per anziani, a Napoli sono cento in meno. Lezioni negate, servizi inesistenti, assistenza ridotta: è la ghiottina imposta da governo, Regione e Comune di Napoli che colpisce i disabili. La politica del welfare che non c'è li condanna al patibolo, mentre i loro familiari invocano disperatamente il «diritto a vivere» portando in piazza storie drammatiche. Le manifestazioni non si contano più: a Montecitorio a inizio di ogni anno scolastico, sotto le finestre di Palazzo Santa Lucia bagnate dalla pioggia neanche un mese fa, davanti al municipio il sit-in organizzato l'altro ieri. Ma gli appelli restano inascoltati. Perché questo non è un paese per deboli.

L'ultima incognita è l'assegno di cura ai non autosufficienti, una alternativa all'assistenza domiciliare proposta dalla Regione che prevede di dare alle famiglie 700 euro al mese, per un anno, se rinunciano al sostegno diretto. Ma ogni comune procede per sé: ha autonomia nelle scelte. E così, regole e procedure diventano a «geo-

grafia variabile». «Per questo, la Regione vuole vederci chiaro su come sono state spese le somme, e cioè quanti assegni sono stati versati ma anche quanti pazienti sono in attesa di ricevere le mensilità» spiega l'assessore alle politiche sociali, Bianca D'Angelo che entro il 30 marzo attende risposta. Ma a Napoli il conto è presto fatto. «Sono destinati tre milioni alla sperimentazione: fondi comunali vanno a integrare quelli regionali» afferma Giulietta Chieffo, dirigente dei servizi sociali che spiega: «La ricognizione è in corso per individuare le 350 famiglie a cui dare l'assegno». In Campania il fondo complessivo per i non autosufficienti, assegnato dal governo, ammonta a 23 milioni. Ma i comuni sono agli ultimi posti per investimenti in interventi e servizi sociali garantiti ai disabili.

La spesa pro capite è di 563 euro a testa all'anno e questa cifra è inferiore soltanto in Calabria, a giudicare dai dati del più recente rapporto Istat. La media in Italia è infatti di 2.886 euro a testa e supera anche i 17 mila euro, ad esempio, in Trentino Alto Adige. «Ma a volte le difficoltà aguzzano l'ingegno - dice D'Angelo -: stiamo imparando a spendere bene e la Regione è la prima ad aver introdotto gli assegni di cura». La questione economica, però, resta

decisiva. Da settembre scorso il trasporto a scuola dei disabili, iscritti alle materne e agli istituti superiori, è stato sospeso per carenza di fondi e non è più ripartito a causa del mancato passaggio di competenze dalla Provincia di Napoli alla Città metropolitana. Sono circa 600 gli studenti colpiti dai disagi, solo per una sessantina di ragazzi si è trovata una soluzione dopo le proteste. Non bastasse, nelle scuole materne e superiori di Napoli è stato interrotto il servizio di assistentato materiale per 500 alunni, motivo di agitazione l'altro ieri sotto Palazzo San Giacomo: il nuovo appalto non è ancora stato assegnato. A scuola manca pure un insegnante di sostegno su tre per i 21 mila alunni, di cui 12.500 iscritti nell'hinterland partenopeo. E oltre 300 ricorsi sono stati già presentati negli ultimi sei mesi al Tar per integrare l'organico ma non realizzati sono anche gli investimenti nella formazione del personale promessi dal premier Matteo Renzi. Non ultima questione: il decreto regionale che prevede 1530 posti in meno nei semiconvitti per disabili mentali finito al centro di un ricorso al Tar sottoscritto da 200 famiglie. «Non esistono, al momen-

to, alternative nell'assistenza: dimmetterli significa condannare i nostri figli a restare a casa e non vivere» è l'accusa delle famiglie. «Il piano regionale va ad applicare le direttive nazionali: è in atto una ricoverazione dei servizi ma nessuno dei 1530 disabili resterà senza servizi» promette D'Angelo.

L'intervista

La battaglia di Nocchetti: «Dal governo solo proclami»

La denuncia

Toni Nocchetti è presidente di Tutti a scuola, l'associazione più battagliera che raggruppa i genitori di bimbi e ragazzi disabili. Sottolinea: «In tempi di crisi dovrebbe essere un imperativo rilanciare le politiche dedicate alla disabilità ma più in generale le politiche sociali».

Risposte dal governo?

«Il governo Renzi aveva iniziato con proclami impegnativi ma ben poco se non addirittura niente è stato fatto al di là di una doccia gelata in favore di telecamere che il premier aveva dedicato l'estate scorsa alla Sla e alla ricerca. Il fondo nazionale della non autosufficienza langue intorno a una cifra considerata da tutti assolutamente inadeguata ai bisogni dei disabili. La compartecipazione ai servizi da parte delle famiglie è ormai una regola e sta determinand, soprattutto nelle regioni povere del Mezzogiorno, una irrimediabile riduzione delle prestazioni sanitarie».

E in Campania?

«Coerentemente alle statistiche che vedono la nostra regione all'ultimo posto per i livelli essenziali di assistenza, la situazione è semplicemente drammatica. Qui alla scarsa sensibilità del personale politico si associa una triste incapacità a far funzionare i filoni e le opportunità di spesa sociale che anche la

Unione europea mette a disposizione regalando ancora una

volta alla Campania il triste primato di una spesa inutilizzata almeno per metà di quella prevista».

politici incapaci di usare le risorse Ue

Quali sono le principali questioni aperte?

«Il destino di oltre 1500 disabili mentali accolti nei semiconvitti. Questa orribile decisione di tagliare i posti, che garantisce un risparmio di spesa corrente a regime di oltre 40 milioni per le casse regionali, contenuta nel decreto 108/2014 è stata presa nell'assordante silenzio delle forze politiche di opposizione. Il destino di 1530 disabili mentali giovani e adulti, con buona pace della politica regionale, è oggi affidato solo alla capacità di resistere e di costruire un fronte di opposizione da parte delle associazioni degli stessi disabili che si sono riunite in un ampio e combattivo coordinamento».

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa
Il presidente di «Tutti a scuola»:

Il paradosso Beffa dell'Imu agricola L'esenzione scatta al mare, non dove si coltiva

ROMA L'Imu agricola è legge dal 19 marzo. È una delle poche certezze sull'imposta comunale sui terreni. L'altro dato sicuro è che fino al 31 marzo per i pagamenti relativi al 2014 non si pagheranno né sanzioni né interessi. Ma intorno alla tassa introdotta dal governo Renzi gravano insidie di natura politica e amministrativa.

Sul primo fronte è noto quanto il Movimento 5 Stelle, Fratelli d'Italia e Forza Italia abbiano contestato l'Imu agricola, anche perché concorre con circa 260 milioni di gettito alla copertura del bonus di 80 euro, voluto da Matteo Renzi. Forza Italia ha già annunciato una class action per eliminarla. Il vero rischio però risiede nel ricorso amministrativo pendente al Tar del Lazio, generato da una classificazione dell'Istat che differenzia i comuni in montani, parzialmente montani e non montani. Un distinguo che fa la differenza.

Per i comuni montani è prevista l'esenzione totale del versamento dell'Imu agricola. I proprietari dei terreni, insomma, non pagano alcunché. Nei comuni parzialmente montani l'esenzione esiste, ma solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali. Negli altri comuni chi possiede un terreno agricolo deve, invece, pagare la relativa imposta. Tutto chiaro, se non fosse che a stabilire il carattere montano di un comune è la catalogazione dell'Istat che presta il fianco al ricorso dell'Anci Lazio. Tanto che ieri l'Istituto statistico, per effetto di un'ordinanza del Tar, ha dovuto depositare una relazione per argomentare e chiarire quali siano i criteri utilizzati per classificare i comuni montani e non montani. La controversia è alimentata da una semplice ragione: il criterio non è altimetrico. I comuni, cioè, non sono ordinati in base all'altezza sul livello del mare. Motivo per cui Gesualdo (Avellino), posto a 670 metri di altitudine, secondo l'elenco dell'Istat, non è montano. Lo so-

no, al contrario, i comuni sardi di Domusnovas e Tratalias sebbene, rispettivamente, a trenta e, addirittura, zero metri sul livello del mare. Stando così le cose, dunque, sono esentati. Non si tratta di sviste isolate.

La lettura dell'intero elenco Istat restituisce una classificazione bizzarra. Monte Argentario (Grosseto), località balneare a 5 metri sul livello del mare, è un comune montano. A dispetto del nome però non lo sono, comuni come Montefiascone (Viterbo) e Montemiletto (Avellino) arroccati a 600 metri di altitudine. L'etimologia, del resto, non ha suggerito alcunché ai classificatori. Piedimonte Matese (Caserta), malgrado si intuisca collocato ai piedi di una montagna, è un comune montano, mentre Piedimonte Etneo è considerato parzialmente montano. C'è poi il caso dei Castelli Romani oggetto di un'interrogazione parlamentare dei 5 Stelle. I comuni di San Cesareo (312 mt) e Colonna (343 mt) sono considerati montani, mentre Rocca di Papa (680 mt) e, soprattutto, Rocca Priora (768 metri di altitudine e sede della comunità montana) nell'elenco Istat risultano parzialmente montani. Proprio come il comune di Roma.

Abbastanza per spingere l'Anci Lazio e una serie di sindaci a non mollare la presa davanti al Tar. Enrico Michetti, l'avvocato che assiste l'Anci, è netto: «Se la relazione dell'Istituto di statistica è insoddisfacente, nei prossimi giorni chiederemo al Tar la sospensiva immediata o, peggio, ricorremo al Consiglio di Stato».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPANNONI E OPIFICI**I nuovi coefficienti Imu e Tasi per gli immobili industriali**

Con il decreto del Dipartimento delle finanze del 25 marzo 2015 sono stati aggiornati, agli effetti dell'applicazione dell'Imu e della Tasi dovuti per il 2015, i coefficienti per la determinazione del valore dei fabbricati (articolo 5, comma 3, del Dlgs 504/92) ancora non iscritti al catasto. Ecco le nuove misure, da applicarsi in base all'anno indicato nella scritture contabili: 2015 = 1,01;

2014 = 1,01; 2013 = 1,02; 2012 = 1,04; 2011 = 1,07; 2010 = 1,09; 2009 = 1,10; 2008 = 1,14; 2007 = 1,18; 2006 = 1,21; 2005 = 1,25; 2004 = 1,32; 2003 = 1,36; 2002 = 1,41; 2001 = 1,44; 2000 = 1,49; 1999 = 1,51; 1998 = 1,54; 1997 = 1,58; 1996 = 1,63; 1995 = 1,67; 1994 = 1,73; 1993 = 1,76; 1992 = 1,78; 1991 = 1,81; 1990 = 1,90; 1989 = 1,99; 1988 = 2,07; 1987 = 2,25; 1986 = 2,42; 1985 = 2,59; 1984 = 2,76; 1983 = 2,94; 1982 e anni precedenti = 3,11.

Immobili. Il dipartimento delle Finanze risponde a un quesito sul tributo per i servizi indivisibili

Dichiarazione unica per la Tasi

Il modello unificato, da adottare con Dm, non è previsto dalla norma

Giuseppe Debenedetto

Il modello di **dichiarazione della Tasi** deve essere "unico", cioè adottato con un decreto ministeriale e utilizzabile sull'intero territorio nazionale. Lo ha chiarito il dipartimento delle Finanze con la risoluzione 3/DF di ieri, rispondendo a un quesito dell'Anutel (associazione nazionale uffici tributi enti locali) sulle modalità di predisposizione dei modelli e sull'eventualità che tale adempimento spetti ai singoli **Comuni**. Scelta, quest'ultima, che costringerebbe i contribuenti a doversi informare presso ciascun Comune e renderebbe impossibile predisporre una procedura e un software unici per assolvere gli obblighi dichiarativi.

Criticità che il Mef ritiene superabili attraverso l'adozione di un modello unico di dichiarazione ministeriale. Una soluzione ispirata a esigenze di uniformità ma sfornita di un chiaro supporto normativo. Al contrario, il quadro è piuttosto confuso perché il legislatore, quando ha introdotto la **Iuc** (imposta unica comunale che accorpa l'Imu, la Tasi e la Tari), ha previsto un'unica dichiarazione per i tre prelievi e al tempo stesso diverse eccezioni a questa regola.

In particolare, dopo aver disciplinato in generale i termini e le modalità di presentazione della dichiarazione Iuc, la legge di stabilità 2014 ha precisato che alla dichiarazione relativa alla Tasi si applicano le disposizioni concernenti la presentazione della dichiarazione dell'Imu (comma 687) e che l'istituzione della Iuc lascia salva la disciplina per l'applicazione dell'Imu (comma 703). Resta però da chiarire se il Comune deve predisporre il modello di dichiarazione della Tasi, non essendovi un obbligo espresso in tal senso: infatti la norma parla solo di «modello messo a disposizione dal comune» e non è previsto alcun rinvio a decreti ministeriali di approvazione del modello di dichiarazione Tasi.

In tale contesto deve comunque escludersi la possibilità di adottare un modello unico valido per i tre tributi della Iuc (Imu, Tari e Tasi),

che hanno caratteristiche diverse e suggeriscono distinti modelli dichiarativi contenenti ciascuno gli specifici elementi necessari alla corretta applicazione del tributo.

Da escludere anche la possibilità di utilizzare per la Tasi lo stesso modello di dichiarazione previsto per l'Imu, perché mancherebbe la parte relativa all'occupante. Dovrebbe quindi concludersi nel senso che ogni ente deve predisporre il proprio modello di dichiarazione Tasi, come avviene per la Tari. Infatti diversi comuni (tra cui Verona, Rimini e Mantova) li hanno già messi in rete. Ma la solerzia di questi enti non è stata però premiata perché pone il contribuente di fronte ad un dilemma: utilizzare i modelli "comunali" o attendere l'adozione del modello unico "ministeriale"?

Il Dipartimento opta per la seconda soluzione, senza però risolvere i problemi sollevati dall'Anutel. Manca infatti la norma che abilita il ministero ad approvare il decreto e non c'è ancora alcun modello ufficiale da utilizzare. Auspicando che il tutto avvenga in tempo utile per far capire ai contribuenti come assolvere l'obbligo dichiarativo, che scade il prossimo 30 giugno.

Immobili di categoria D, arrivano i coefficienti per calcolare i tributi

Sono stati pubblicati i coefficienti da applicare per l'anno 2015 per il calcolo dell'Imu e della Tasi per i fabbricati classificabili nel gruppo D, appartenenti ad imprese e sforniti di rendita catastale. Puntuale all'appello annuale è stato emanato il decreto 25 marzo 2015 della direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del Mef. Il testo è stato pubblicato sul sito istituzionale www.finanze.it con il quale vengono approvati i coefficienti necessari alla determinazione dell'Imu e della Tasi per gli immobili che:

- sono classificabili nel gruppo D;
- non sono iscritti in catasto;
- appartengono a imprese;
- sono distintamente contabilizzati;
- sono sforniti di rendita catastale.

Si ricorda che per gli immobili che hanno queste caratteristiche non è possibile far ricorso al criterio generale di determinazione della base imponibile dell'Imu e della Tasi basato sulla moltiplicazione della rendita catastale per le aliquote deliberate dal comune, proprio perché questi immobili non sono forniti di rendita. A tal fine l'art. 13, comma 3, del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 ha operato un rinvio alla disciplina dell'Ici, in particolare all'art. 5, comma 3, del dlgs n. 504 del 1992, che detta un diverso metodo di quantificazione del valore dell'immobile, che deve essere seguito fino all'anno in cui questo non vien iscritto in catasto con attribuzione di rendita. Detto valore deve essere stabilito alla data di inizio di ciascun anno solare, o, se successiva, alla data di acquisizione, applicando i coefficienti, che sono aggiornati annualmente con decreto del Mef, sulla base dei dati risultanti all'Istat sull'andamento del costo di costruzione di un capannone.

Si ricorda che nella risoluzione n. 6/Df del 28 marzo 2013 è stato specificato che detto valore è formato dal costo originario di acquisto/costruzione compreso il costo del terreno, dalle spese incrementative, dalle rivalutazioni economico/fiscali, eventualmente effettuate, dagli interessi passivi capitalizzati e dai disavanzi di fusione, come risultante dalle scritture contabili al 1° gennaio dell'anno in riferimento al quale sono dovute l'Imu e la Tasi. In estrema sintesi, occorrerà applicare i coefficienti approvati dal decreto relativi all'anno 2015 al valore dell'immobile che è costituito dall'ammontare che risulta dalle scritture contabili, al lordo delle quote di ammortamento; alla somma che ne scaturisce va, poi, applicata l'aliquota deliberata dal comune. Se, invece, i fabbricati in questione hanno già una rendita catastale, la base imponibile ai fini Imu e ai fini Tasi viene determinata moltiplicando la rendita catastale, rivalutata del 5%, per il coefficiente, pari a 65, come stabilito dell'art. 13, comma 4, lettera d) del dl n. 201 del 2011, oppure pari a 80, se si tratta di fabbricati classificati nella categoria catastale D/5, come dispone il successiva lettera b -bis).

Ilaria Accardi

La dichiarazione Imu vale anche ai fini Tasi. No a modelli fai-da-te

La dichiarazione Imu vale anche ai fini Tasi. Il modello di dichiarazione non può essere predisposto da ogni comune. Lo ribadisce la direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la risoluzione n. 3/Df del 25 marzo 2015 con la quale si cerca di arginare la super attività di alcuni comuni che intendono «creare» un apposito modello, valido nel proprio territorio, ai fini della dichiarazione relativa al tributo per i servizi indivisibili (Tasi). I tecnici di via dei Normanni, sulla scorta di quanto già illustrato nelle Faq del 3 giugno 2014, nelle risposte n. 20 e 21, precisano che anche il modello di dichiarazione Tasi, come quello dell'Imu, deve essere unico e valido su tutto il territorio nazionale, proprio in ottemperanza ai principi di semplificazione amministrativa degli adempimenti dei contribuenti, che se hanno immobili dislocati in più comuni, sarebbero altrimenti costretti a compilare diversi modelli di dichiarazione. Sarebbe altrimenti, impossibile anche predisporre una procedura e un software unici per assolvere gli obblighi dichiarativi. Oltre a queste esigenze a favore del modello unico su tutto il territorio nazionale c'è anche lo stesso dato normativo che nella risoluzione viene ben illustrato attraverso uno slalom tra i vari provvedimenti che disciplinano i tributi locali in questione che sono confluiti, con l'art. 1, comma 639, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, nell'Imposta unica comunale (Iuc).

Ebbene, vista la stretta interrelazione tra Imu e Tasi, il comma 687, prescrive a chiare lettere che «ai fini della dichiarazione relativa alla Tasi si applicano le disposizioni concernenti la presentazione della dichiarazione dell'Imu». Occorre a questo punto far rinvio all'art. 13, comma 12-ter del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 il quale dispone che la dichiarazione Imu deve essere presentata «utilizzando il modello approvato con il decreto di cui all'articolo 9, comma 6, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23» il quale, a sua volta, stabilisce che «con uno o più decreti del ministro dell'economia e delle finanze, sentita l'Associazione nazionale comuni italiani, sono approvati i modelli della dichiarazione». È evidente, dunque, che il modello di dichiarazione Tasi deve essere quello approvato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze e non quello deliberato dal comune. Anzi, ben riflettere, sui comuni incombe un onere specifico, dettato dal successivo comma 685 dell'art. 1 della legge n. 147 del 2013, e cioè quello mettere a disposizione il modello di dichiarazione e non certo quello di predisporlo. Si ricorda che la dichiarazione deve essere presentata entro il termine del 30 giugno dell'anno successivo alla data di inizio del possesso o della detenzione dell'immobile assoggettabile al tributo.

Ilaria Accardi

Consiglio di Stato. L'ente incamera di diritto l'opera per inottemperanza all'ordine di abbattimento

Abusi edilizi, esproprio automatico

Il Comune acquisisce gratuitamente il bene scaduti i 90 giorni per demolire

Francesco Longo

L'acquisizione gratuita al patrimonio comunale di quanto costruito con **abuso edilizio** non è un provvedimento di autotutela, ma una sanzione che deriva dalla legge per il mancato adempimento dell'ordine, impartito dal Comune, di demolire opere abusive e ripristinare lo stato dei luoghi. Secondo il Consiglio di Stato (sentenza della Sesta sezione del 4 marzo, n. 1064), l'acquisizione avviene di diritto, in quanto effetto ricondotto direttamente dalla legge, secondo l'articolo 31, commi 3 e 4, del Dpr 380/2001, all'inottemperanza dell'ordine di demolizione. Sicché, l'accertamento che il Comune svolge coi propri tecnici, scaduti i 90 giorni per ottemperare, assume carattere dichiarativo dell'effetto traslativo della proprietà già verificatosi con la scadenza del termine rimasto inadempito.

Questa scadenza - precisano i giudici - è quindi presupposto per l'operatività automatica della sanzione amministrativa del trasferimento coattivo della proprietà.

Il caso affrontato dal Consiglio di Stato riguardava l'acquisizione gratuita di un'opera abusiva (per variazione essenziale dell'originaria concessione edilizia) e dell'area di sedime di proprietà. C'era stato

un permesso a costruire in sanatoria, rispetto al quale l'intervento si poneva, peraltro, in totale difformità. Di fronte all'ordinanza di demolizione e ripristino, non si ripristinava lo stato progettuale nei tempi previsti dalla legge.

La sentenza chiarisce, poi, che il termine di 90 giorni, stabilito dall'articolo 31 del Dpr 380/2001, ha unicamente la funzione di consentire al responsabile dell'abuso di provvedere a eliminarlo entro un tempo determinato. Invece, l'accertamento dell'inottemperanza è il «titolo per l'immissione nel possesso e la trascrizione nei registri immobiliari», in base all'articolo 31, comma 4. Il che significa che l'accertamento può avvenire sostanzialmente senza termine, avendo funzione meramente strumentale rispetto ad acquisizione e ripristino dello stato dei luoghi.

Ora, se l'affermazione sugli effetti automatici riconducibili al mancato adempimento dell'ordinanza demolitoria, viene coordinata con la posizione assunta dalla più recente giurisprudenza amministrativa in tema di repressione di abusi edilizi, si delineano le caratteristiche ed il contenuto che le iniziative che il Comune è tenuto ad assumere,

di competenza del dirigente comunale preposto al ramo, (Consiglio di Stato, Quinta sezione, sentenza n. 1598 del 2012) di fronte all'inottemperanza all'ordinanza di demolizione:

❶ la sanzione demolitoria è una conseguenza necessitata dell'abuso edilizio ed è sufficientemente motivata col semplice riferimento al permanere del carattere abusivo dell'opera eseguita; il che porta con sé che come carattere vincolato il provvedimento di demolizione non richiede ponderazioni di interessi diversi da quelli pubblici tutelati e coincidenti col corretto uso del territorio, non richiedendo, quindi, motivazione ulteriore rispetto alla dichiarata abusività dell'opera (Consiglio di Stato, Sesta sezione, sentenza n. 6423 del 2014);

❷ se le opere abusive sono realizzate su area vincolata, ai sensi dell'articolo 27, comma 2 del Dpr 380/2001, l'obbligatorietà dell'ordine di demolizione esclude che il provvedimento sia preceduto dalla comunicazione di avvio del procedimento (Consiglio di Stato, Sezione quarta, sentenza n. 2380 del 2014);

❸ l'obbligatorietà del provvedimento sanzionatorio non esclude, tuttavia, l'applicazione del princi-

pio di proporzionalità; cosicché il bene da acquisire non solo deve essere individuato con sufficiente precisione, ma nell'applicazione della sanzione l'amministrazione sacrifica la posizione soggettiva del privato, attraverso l'acquisizione dell'area in misura graduata e strettamente necessaria all'obiettivo dell'interesse pubblico perseguito. Ciò in quanto l'articolo 31, comma 3, stabilisce che l'area acquisita non può essere superiore a 10 volte la complessiva superficie utile abusivamente costruita, (Consiglio di Stato, Sesta sezione, sentenza n. 5607 del 2014);

❹ l'acquisizione al patrimonio comunale viene, peraltro, esclusa in due ipotesi: in casi di «accertamento di conformità», quale procedimento diretto a sanare le opere eseguite senza titolo, ma conformi alla normativa urbanistica (Consiglio di Stato, Quarta sezione, sentenza n. 5774 del 2013); nell'ipotesi in cui la costruzione abusiva sia riconducibile al concetto di pertinenza, che presuppone un'opera priva di fruizione o utilizzazione autonoma, in quanto integrata in un organismo edilizio principale (Consiglio di Stato, Sezione sesta, sentenza n. 3178 del 2014).

L'indagine, gli arresti

Appalti pubblici e affari di clan Manette Dda a due ex sindaci

Lettieri è accusato di camorra, Brancaccio di corruzione

Claudio Coluzzi

L'inchiesta andava avanti da anni. Camorra, appalti e politica, questa volta coinvolti esponenti dello schieramento di centrosinistra. Ieri mattina gli agenti del commissariato di Aversa hanno arrestato l'ex sindaco Ds di Gricignano, Andrea Lettieri, per concorso esterno in associazione camorristica, corruzione aggravata e turbata libertà degli incanti. Per corruzione e turbativa le manette sono scattate ai polsi dell'ex sindaco di Orta di Atella, Angelo Brancaccio (prima Ds e poi Udeur), e dell'imprenditore Sergio Orsi, fratello di Michele, ucciso da un gruppo di fuoco dei casalesi guidati da Giuseppe Setola.

Con le ordinanze di custodia, firmate del gip Pasqualina Paola Laviano, i pm della Dda di Napoli, D'Alessio e Milita, hanno chiuso per ora il cerchio investigativo su un complesso sistema politico-camorristico che ruotava intorno alla Gmc. La Gricignano Multiservizi era una società pubblico-privata creata nel 2003 dall'ex sindaco Lettieri e di cui erano divenuti soci gli Orsi, portatori degli interessi del

In cella
Anche
l'imprenditore
Sergio Orsi,
socio Gmc
Quei soldi
sui conti
svizzeri

clan dei Casalesi, per gestire i servizi comunali «in house» senza gare di appalto. Servizi per centinaia di migliaia di euro, da quelli di igiene urbana alla refezione scolastica, al trasporto pubblico, alle opere di urbanizzazione, svolti a Gricignano, Orta di Atella, San Cipriano e Grazzanise. Fin quando, nel 2007, la Gmc è stata colpita da interdittiva antimafia della prefettura di Caserta.

Decisive per le indagini, condotte dai poliziotti di Aversa diretti dal dirigente Paolo Iodice, le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. In particolare Paolo e Riccar-

do di Grazia, Luciano Cantone, Orlando Lucariello, tutti esponenti di rilievo del clan dei Casalesi nella zona tra Gricignano e Orta di Atella. Ma anche quelle dei fratelli imprenditori Michele e Sergio Orsi e della moglie di Michele Orsi, Miranda Diana.

I magistrati hanno così accertato che sarebbe stato di 350mila euro il prezzo della corruzione dell'ex sindaco Brancaccio, soldi ricevuti dagli Orsi e depositati su conti correnti in Svizzera. Miranda Diana racconta che «verso gli inizi o la metà del 2006 Sergio Orsi si recò in Svizzera con la moglie e Angelo Brancaccio. Fu aperto un conto intestato a lei con 300 o 400 mila euro. Poi la moglie di Sergio mi disse che Brancaccio ritirò tutti i soldi per metterli in Italia "sotto le mattonelle". Quei soldi erano stati dati all'apertura e agli appalti da dare a Orta alla Gmc».

Ad incastrare, invece, l'ex sindaco di Gricignano, Andrea Lettieri, la cui posizione è più pesante in ordine ai contatti con la camorra, sono invece le intercettazioni ambientali e telefoniche insieme alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra i quali figura Paolo Di Grazia, ex referente del clan dei Casalesi nei comuni di Carinara e Gricignano. Di Grazia è stato arrestato nel 2005 ed ha iniziato la collaborazione con la giustizia l'anno successivo. Lettieri avrebbe stretto un accordo proprio con Di Grazia per la creazione della Gmc, al fine di avere una percentuale sulle tonnellate di rifiuti raccolti. Di Grazia riferisce di un incontro con Lettieri, in un garage. Successivamente, i contatti tra i due, sarebbero avvenuti solo attraverso Riccardo Di Grazia, fratello di Paolo.

L'ex sindaco di Gricignano si sarebbe rivolto agli esponenti dei Casalesi anche per minacciare avversari politici e bloccare le loro candidature.

Soccorso istruttorio. Pagano solo le aziende che vogliono rientrare in gara sanando irregolarità formali

Cantone «sfida» la Corte dei conti e limita la tassa odiata dalle imprese

Mauro Salerno

ROMA

■ O lamulta o il cartellino rosso. Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, va incontro alle imprese vessate dagli eccessi di burocrazia in gara. E preferisce applicare i principi europei rispetto alla stretta interpretazione letterale delle norme, che pure, nel caso specifico, era piaciuta alla Corte dei Conti.

La questione potrebbe sembrare una tecnicità, nascosta peraltro dietro al complicato nome di «soccorso istruttorio». Se non fosse che incide sulle casse delle imprese (piccole e grandi) interessate agli appalti pubblici. Riasumiamo. Per limitare le esclusioni dalle gare d'appalto pubbliche (e i relativi ricorsi al Tar) giustificate da errori puramente formali

(come la dimenticanza di una firma o di una dichiarazione) lo scorso agosto il decreto Pa (Dl 90/2014) ha introdotto una norma che permette agli imprenditori di sanare i documenti irregolari entro 10 giorni, pagando una sanzione (compresa tra l'uno per mille e l'uno per cento dell'appalto, entro i 50 mila euro). Chi non si mette in regola viene comunque escluso.

Problema: lo spirito della norma è chiaro, non la sua trasposizione letterale, che anzi induce molte stazioni appaltanti a comminare la sanzione anche alle imprese che decidono di non avvalersi della nuova possibilità di restare in corsa per il contratto sanando i documenti. E anzi preferirebbero rinunciare alla chance (magari del tutto aleatoria) di vincere l'appalto, rispetto al-

la certezza di dover sborsare subito qualche migliaio di euro.

Non la pensa così Cantone che aveva già chiarito la sua interpretazione nella determinazione n.1/2015 dell'Autorità, mirata proprio a fugare i dubbi sull'applicazione del nuovo «soccorso istruttorio». Ora la posizione viene ribadita con un comunicato che, rispondendo ad alcuni quesiti del ministero dell'Interno, spiega che quell'interpretazione è «doverosa sia per evitare eccessive ed immotivate vessazioni delle imprese» sia per rispettare i principi contenuti nelle nuove direttive Ue che offrono «la possibilità di integrare o chiarire i certificati», «senza il pagamento di alcuna sanzione». Ma in Italia, si sa, ci piace distinguerci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA